

BIBLIOGRAFIA DALMATA

Nella rivista « Život sa crkvom » (fasc. 1 del 1939), edita dalla curia vescovile di Lesina, quel vescovo, mons. M. Pušić, ha pubblicato un articolo, dal titolo: *Malgrado tutte le difficoltà, progrediamo - I Benedettini ritornano*, nel quale si rievoca la storia, benefica dal lato religioso, culturale e nazionale, di quell'antico ordine. I conventi benedettini in Dalmazia, da Arbe a Budua, raggiunsero nel medio evo la bella cifra di 113, di cui 41 sulle isole e 72 sulla terraferma. Poi l'ordine decadde e durante la decadenza andarono un po' alla volta in rovina anche i conventi dalmati. Ultimi superstiti furono quelli delle isole di Meleda e Pasman. Ora l'ordine avrebbe l'intenzione di farne risorgere qualcuno, specialmente nella Dalmazia meridionale, dove se ne sente maggiore bisogno.



Il generale austriaco Mattia barone Rukavina è una figura esteriore della storia dalmata, da contrapporre a quelle dei generali napoleonici Marmont e Dandolo. Nominato dal governo di Vienna, dopo i preliminari di Leoben, comandante in capo delle truppe di occupazione della Dalmazia, partì da Trieste il 25 giugno 1797 con una flotta di 74 navi e 4000 soldati e completò l'occupazione delle Bocche di Cattaro (Albania veneta) il 3 ottobre dello stesso anno. Poi fu sino al 1801 comandante militare della nuova provincia austriaca di Dalmazia.

Un suo lontano cugino, Nicola Rukavina domiciliato a Sarajevo, ha raccolto nuovi dati biografici, oltre a quelli pubblicati dall'abate Paolo Pisani nel Libro « La Dalmatie de 1797 à 1815 » (Parigi, 1893), rivolgendosi all'archivio militare di

Vienna. Di questa pubblicazione ha dato un resoconto nell'« Obzor » di Zagabria del 10-VI-1938 Rudimir Rotter-Progoniski, mettendo in rilievo i sentimenti nazionali croati del Rukavina, nativo dalla Lika, e la sua tendenza politica, quasi personale, di occupare la Dalmazia non in nome dell'Imperatore d'Austria, ma nel simbolo della Corona ungherese di S.to Stefano, ossia dell'antico triregno di Croazia-Slavonia-Dalmazia. Anzi per questo il Rukavina sarebbe caduto in disgrazia della Corte di Vienna.

Non vogliamo contestare i sentimenti croati di un vero figlio della Lika, ma per la verità storica occorre accentuare che il gen. Rukavina è venuto in Dalmazia non come croato, ma come austriaco, esecutore fedele di quella politica miope che, per impedire il ritorno della Dalmazia a Venezia, finì col regalarla ai Serbi.



PAVO BUTORAC: *Boka Kotorska prema narodnome pokretu u revolucijarnoj godini 1848*. Libro 260 (117) del « Rad » dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti di Zagabria, 1938 (pp. 119-168).

P. Butorac, ora vescovo di Cattaro, ha compilato coll'aiuto dei documenti contenuti nell'Archivio comunale di Perasto, questo opuscolo sulle « Bocche di Cattaro e il movimento nazionale nell'anno rivoluzionario 1848 ».

L'opuscolo è diviso in IX capitoli: I) Il movimento rivoluzionario in Europa e in Dalmazia nel 1848; II) L'azione delle autorità croate per l'unione della Dalmazia alla Croazia si afferma nelle Bocche di Cattaro; III) Il vescovo montenegrino Pietro II Petrović-Njegoš favorisce l'azione del bano croato Giuseppe Jelačić